

La celebrazione eucaristica: dall'esserci al parteciparvi

Presentazione del percorso

Introduzione

Raccogliendo i vari e ripetuti inviti di Papa Francesco e del nostro arcivescovo Mario, abbiamo scelto di concretizzare in questo percorso i loro inviti ad aiutarci tutti, ministri e fedeli laici, a comprendere più intimamente la struttura e la dinamica della celebrazione eucaristica uscita dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, in vista di una partecipazione attiva e fruttuosa. L'aggettivo fruttuosa fa riferimento a questo:

Nella celebrazione eucaristica non solo chiediamo che questo Spirito trasformi i doni del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo, ma che trasformi anche noi affinché diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo.

(K. Egger, *Invitati alla mensa del Signore*, Queriniana, 2022)

Come la citazione ci chiarisce, il nostro percorso ha come obiettivo, attraverso l'approfondimento della struttura e della varie parti – “stazioni” – della celebrazione, quello di una crescita “spirituale”, ossia di una sempre maggiore docilità allo Spirito di Dio così che sia Lui a guidare, orientare e plasmare la nostra vita. Frutto dell'Eucaristia non è altro che una vita quotidiana, concreta e reale che si lascia trasformare in ciò che celebra e riceve, una vita che diventa lei stessa pane spezzato e vino versato per tutti, perché tutti abbiano vita e l'abbiano in abbondanza.

Il nostro percorso si articolerà dunque in 5 “stazioni” precedute da una introduzione.

Le cinque stazioni sono queste:

1. La chiesa, spazio di esperienza
2. Apertura della celebrazione
3. La mensa della Parola
4. La mensa del Signore
5. Benedizione e missione

L'introduzione di questa sera ci aiuta a comprendere le origini di questo rito complesso che chiamiamo Eucaristia e che i cristiani di ogni epoca e tempo compiono in obbedienza al comando dato loro dal loro Signore.

Ci poniamo due domande: da dove viene questo rito e come oggi siamo chiamati a prendervi parte.

Da dove “viene” la celebrazione eucaristica

Il luogo dove andare a rintracciare la risposta a questa domanda appare ovvio: i Vangeli. Dobbiamo riandare alla sorgente stessa, ossia la vita e l'intenzione di Gesù. Fedeli alle nostre premesse, non offriamo uno studio approfondito sul tema, ma “recensiamo” i passaggi più importanti e quelli che ci aiuteranno a rispondere alla nostra seconda domanda, ossia il nostro modo di essere presenti oggi alla Messa.

- Una Cena dove culminano molti pranzi, parabole, miracoli...

La frequentazione del Vangelo ci rende consapevoli che il mangiare insieme, il cibo e i banchetti rivestivano una fondamentale importanza nella predicazione e nel ministero di Gesù in generale. Possiamo qui ricordare anche solo due passaggi: Gesù che si propone come il pane vero che dà vita e dichiara che solo chi mangiava la sua carne avrà la vita (Gv 6) e le parabole del banchetto nuziale a cui tutti sono invitati (ad esempio Mt 22, 1-14). Per Gesù la convivialità del pranzo con i peccatori è segno eloquente della presenza del Regno, della misericordia di Dio e del “mondo nuovo” che prende inizio e germoglia in chi, in comunione con Lui, vive dello stesso Amore. Condividere il cibo è segno di fraternità, di solidarietà e di una comunione vera, profonda. Ciò che costituisce i commensali in comunità e popolo è il cibo stesso che condividono che è, per i cristiani, Gesù stesso. Non sorprende allora che Gesù, giunto al compimento della sua missione, abbia proprio scelto di consegnarsi e aprire il futuro della sua comunità proprio in una cena, una cena dai toni speciali e unici.

- Dalla Cena di Gesù alla nostra “Messa”

Ci lasciamo guidare da K. Egger che poi ci accompagnerà per tutto il percorso:

Gli evangelisti raccontano ognuno con accenti propri questo banchetto, al centro del quale c'è il testamento di Gesù, le parole sul pane e sul vino. In Luca leggiamo:

Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e fatelo passare tra voi" (22, 14-17)

Era come una sorta di aperitivo all'inizio della festa. Subito dopo era previsto il rito del pane. Nel testo di Luca si dice più avanti:

Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi» (22, 19-20).

In queste parole è condensata misteriosamente l'intera opera di redenzione di Gesù. Il pane ricorda la manna nel deserto, ma anche il nutrimento dei cinquemila e il «pane della dedizione e dell'accoglienza» che ha dato ai poveri, ai malati e ai peccatori in cambio di nulla. Nell'ora del commiato lo spezzare questo pane nella cerchia dei suoi discepoli diventa un segno sacro della dedizione della sua vita fino nella morte. Le parole sul calice ricordano l'alleanza sul monte Sinai (Es 24,8) e la promessa della «nuova alleanza» del profeta Geremia (Ger 31,31-34), ma anche il miracolo del vino alle nozze di Cana, quando Gesù ha salvato la festa. Nell'ora del commiato il calice diventa il segno sacro per una nuova ed eterna alleanza di Dio con noi, sigillata dal sangue di Gesù, versato sulla croce per il perdono dei peccati. Questo evento è di una tale densità che in seguito è stato definito *mysterium fidei*, «mistero della fede», e con ciò viene affermato che quesito è il vero centro e la profondità della nostra fede, un centro che si può avvicinare solo con stupore e adorazione, per esserne toccati e benedetti.

In Luca, tra le parole sul pane e sul vino, c'è la breve frase: «Fate questo in memoria di me». **La Cena di addio diventa così un testamento di Gesù, che egli lascia a tutti coloro che credono in lui.** Tuttavia, **non si tratta solo di una memoria della sera prima della sua passione, ma di una attualizzazione sempre nuova di questa sacra mensa.** Nella celebrazione della memoria l'«allora» entra nel nostro «oggi». Perciò anche nella messa della sera del Giovedì santo si dice: «In questo giorno, vigilia della sua passione, sofferta per la salvezza nostra e del mondo intero [cioè oggi] egli prese il pane [. . .] rese grazie» (Messale romano [= MR], 144). Questo testamento, però, è anche un compito affidato ai suoi discepoli di diventare il «pane della vita» per gli altri e di porgersi vicendevolmente il calice del perdono, per crescere così in colui che si è dato loro come cibo e come bevanda. Allo stesso modo, dopo duemila anni, anche noi possiamo celebrare il testamento del Signore

Dalla Cena del Signore alla celebrazione eucaristica della chiesa

La più antica testimonianza della celebrazione della Cena del Signore in una comunità cristiana si trova nella *Prima lettera ai Corinzi*. Prima di tutto, l'Apostolo parla di irregolarità nella vita della comunità e arriva poi a parlare anche della celebrazione della Cena del Signore:

Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la Cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco (11,20-21).

Segue poi il suo riferimento alla tradizione di questo pasto:

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e

disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice (11,23 -28).

Questo testo si presenta come un ponte tra l'Ultima cena e la celebrazione della Cena del Signore nella comunità cristiana. Il «rito del pane e del calice» è stato staccato dal contesto della celebrazione ebraica della Pasqua e sviluppato in una celebrazione culturale propria, la Cena del Signore.

A partire dalli secolo si usa l'espressione «eucaristia» (rendimento di grazie), perché si tratta del grande ringraziamento della comunità al Padre celeste, che inserisce anche noi nell'evento della morte e risurrezione di Gesù.

Nella cena pasquale, che nel giudaismo è la forma più solenne di culto commemorativo, le grandi storie della salvezza sono seguite dalla cena con l'agnello pasquale. La Cena cristiana è costituita, come dai due punti focali di un'ellisse, dalla liturgia della parola di Dio e dalla celebrazione commemorativa con i doni del pane e del vino.

Risale alla metà del II secolo una preziosa relazione di Giustino martire (morto nel 165). In essa leggiamo: all'inizio della celebrazione c'è una liturgia della parola di Dio, durante la quale vengono letti i testi del vangelo e dei profeti. Seguono un discorso e preghiere dei fedeli. Dopo che i doni sono stati preparati, c'è la preghiera di ringraziamento (eucaristia) e la distribuzione dei doni sacri. Questa sarà la struttura di base permanente per tutte le organizzazioni storiche e regionali della Cena del Signore.

Il termine «messa» (dal latino, missa) risale al IV-V secolo e si riferiva originariamente alla dimissione e alla missione (*Ite, missa est*, «Andate, adesso c'è la missione»), ma in seguito il nome fu dato a tutta la celebrazione.

Al concilio di Trento (1545-1563) venne fissata in modo vincolante per tutta la chiesa la forma romana della celebrazione eucaristica, una decisione che fu allora di grande importanza per l'unità della chiesa, ma successivamente fu di ostacolo all'ulteriore sviluppo della liturgia eucaristica. Solo con il movimento liturgico della prima metà del XX secolo e con la Costituzione sulla liturgia del concilio Vaticano II è stata ridata nuova vita alla forma delle nostre messe.

(tratto da: K. Egger, Invitati alla mensa del Signore, Queriniana, 2022)

Come dunque sedere ed essere presenti a questo banchetto?

Ci lasciamo qui guidare dalle parole del nostro arcivescovo che, tra l'altro, stanno alla base della proposta di questo percorso che oggi iniziamo:

Il rito che celebriamo non è la ripetizione di parole e gesti che si riduce a un doveroso adempimento. È piuttosto la grazia di entrare nel mistero come popolo santo di Dio, che nell'eucaristia riceve vita e forma. È la grazia di ricevere il dono dello Spirito che nel cuore di ciascuno e nell'insieme dell'assemblea eucaristica configura a Gesù, per essere l'unico santo corpo del Signore. È il memoriale della Pasqua che diventa principio di vita nuova, trasfigurata dalla partecipazione alla morte e risurrezione di Gesù.

Si tratta dunque di entrare nel mistero: non tanto assistere allo svolgimento di un rito, non ascoltare una predica, non essere istruiti con un insegnamento.

Entrare nel mistero è la grazia di **accogliere l'invito alla comunione con Gesù risorto, vivo, presente nella forma del sacramento.** Quindi segni, parole, rapporti che danno vita all'unione con Gesù, nel corpo mistico della Chiesa. **La celebrazione è infatti il rito che la Chiesa vive nel suo insieme. Non solo il ministro ordinato, ma tutti coloro che vivono il sacerdozio battesimale, nel loro ordine e grado, offrono a Dio il culto spirituale che nella celebrazione liturgica giunge a un particolare compimento.**

Perciò **tutta la comunità è chiamata a vivere l'entrare nel mistero e a curare che la celebrazione aiuti tutti a edificarsi nella comunione con la santità di Dio che si è manifestata in Gesù.**

Il rito consente un'esperienza singolare di relazione con il mistero trinitario nella comunione dei santi: chiede perciò di essere vissuto nella sua verità e ogni comunità deve sviluppare le attenzioni che propiziano questa esperienza singolare. È un'esperienza antropologica universale: culture meno malate di intellettualismo e di soggettivismo possono offrire esempi e provocazioni opportuni.

La partecipazione al celebrare coinvolge tutte le dimensioni della persona: le sensazioni, le emozioni, il pensiero, la memoria, tutti i sensi: vista, udito, tatto, la voce, il movimento. L'umanità intera è trasfigurata. Un segno particolarmente significativo è il canto: quando una persona canta durante la celebrazione segnala in un modo intenso di essere presente, partecipe, emozionata e illuminata dal mistero che si celebra.

(Tratto da: M. Delpini, Kyrie, Alleluia, Amen, CA, 2022)

Conclusione

La rapida scorsa dei testi citati ci ha portato a puntualizzare questi aspetti:

- **lo “spezzare del pane”, la celebrazione eucaristica, è cifra distintiva e identificativa dei cristiani** che riprendono un “rito” istituito dallo stesso Gesù, in continuità, ma anche in novità rispetto alla tradizione giudaica, che non solo fa memoria di Lui, **ma lo rende realmente presente tra i suoi discepoli;**
- nella storia si sono **succedute tradizioni diverse rispetto alla modalità celebrativa di questo rito complesso.** Riconosciamo due tappe significative: la fissazione del “Canone Romano” avvenuta con il concilio di Trento e la **riforma liturgica attualmente in vigore e operata dal Concilio Vaticano II. Elementi costanti che strutturano la celebrazione fin dalle origini sono le “due mense”:** l'ascolto della Parola di Dio e la frazione del pane;
- **l'attuale modalità celebrativa sottolinea che tutta l'assemblea, tutta la comunità radunata, è “attrice” della celebrazione, ciascuno nel suo specifico.** Non c'è quindi una parte attrice e una spettatrice, ma tutti sono chiamati a partecipare alla celebrazione. **La partecipazione inoltre deve coinvolgere tutta la persona e quindi certo la sua capacità di riflessione, ma anche il suo corpo.**

Per proseguire il cammino

In questo primo passo abbiamo messo in evidenza come siamo arrivati alla attuale forma celebrativa della Messa e sul fatto che la Messa, così come ce la propone il concilio Vaticano II ci chiede una partecipazione piena e vera. Nei prossimi incontri, come evidenziato nella introduzione, entreremo nelle varie “stazioni” della celebrazione e ci aiuteremo a comprenderle meglio perché siano di nutrimento spirituale per la nostra vita, ci aiutino cioè a portare la vita nel rito e dal rito tornare alla vita rinnovati dall'incontro con il Risorto. Il metodo sarà più quello del dialogo e dello scambio piuttosto che quello della “lezione”.

L'invito è a leggere le pagine del testo in anticipo (alcuni estratti saranno resi disponibili nelle chiese e sul sito qualche giorno prima dell'incontro) così da arrivare all'incontro con domande o riflessioni da condividere.

Il prossimo incontro – 22 novembre - ci porterà a riflettere sullo “spazio celebrativo” (nel testo che ci accompagna è la “Prima stazione) e sulla sua importanza per la celebrazione stessa.